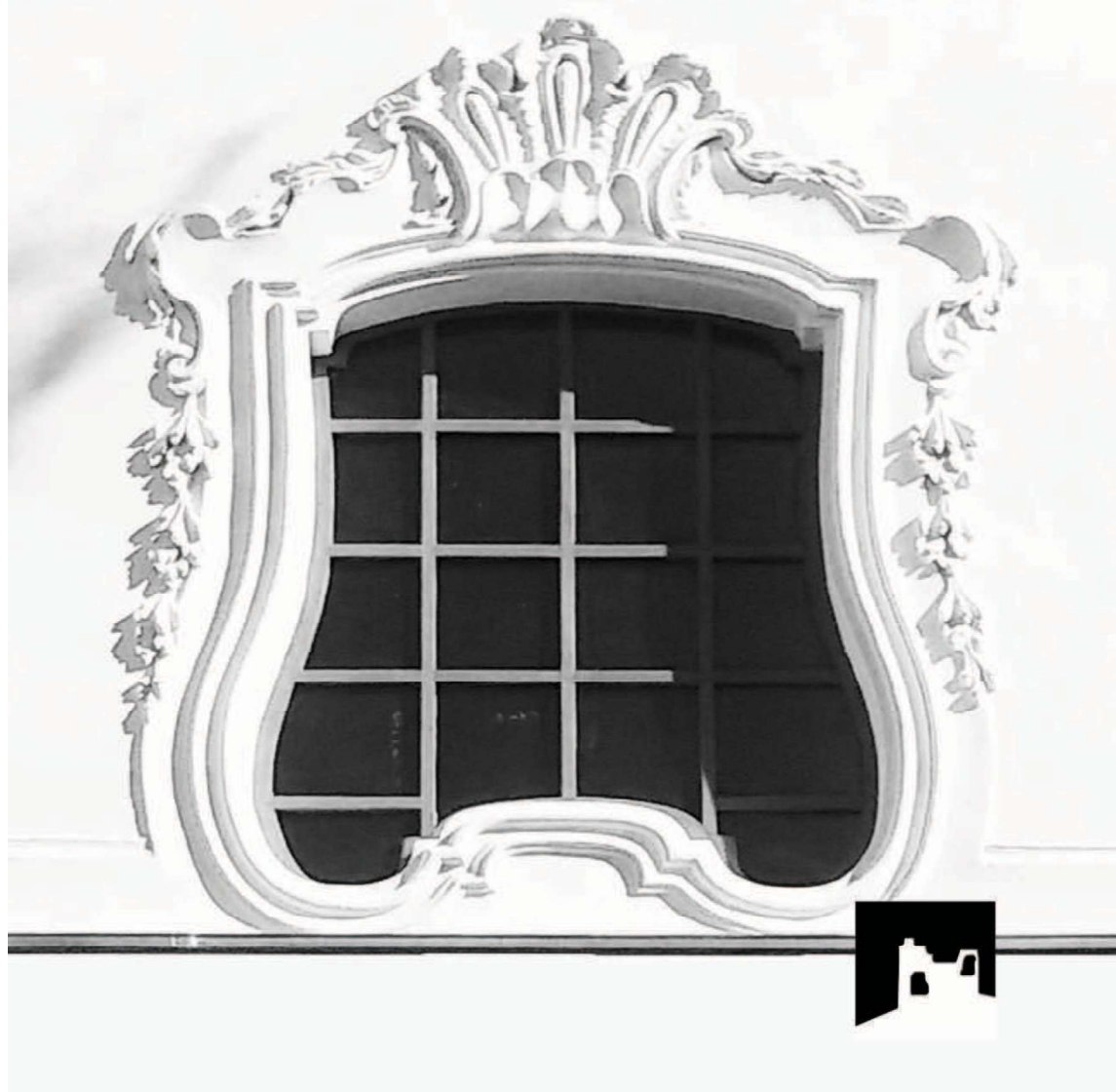
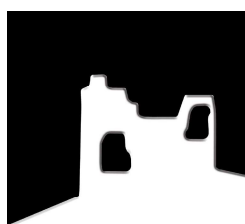


Alberto Borgatta

La Chiesa di San Pietro a Condove

Dalla cappella di San Carlo al restauro del 2014





AB.FABBRICA CREATIVA

B:Factory

www.bfactoryofficial.com
bfactoryofficial@gmail.com

Prima edizione: gennaio 2017

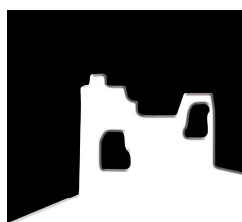
Titolare dei diritti d'autore: Alberto Borgatta
Realizzazione grafica: AB.Fabbrica Creativa

Una produzione AB.Fabbrica Creativa e
B:Factory

Alberto Borgatta

La Chiesa di San Pietro a Condove

**Dalla cappella di San Carlo al
restauro del 2014**



Era l'inizio del 2014 quando, su iniziativa del parroco di Condove, Mons. Claudio Iovine, si riunì per la prima volta il comitato "Salviamo la Chiesa Vecchia", composto da un gruppo di condovesi abitanti nei pressi dell'antica parrocchiale di San Pietro in Vincoli, da tempo abbandonata e pericolante. Argomento della riunione, la presentazione dei lavori di restauro dell'edificio, a opera dell'architetto Ivan Pettigiani, che avrebbero avuto inizio qualche mese dopo. Compito del neonato comitato quello, sicuramente complesso, di dare un sostegno morale al restauro stesso: apparentemente una banalità ma, nella realtà dei fatti, significava riavvicinare la popolazione condovese a quell'edificio che, complice lo stato in cui versava, cominciava a esser visto più come un relitto del passato del quale era meglio disfarsi, che era meglio demolire piuttosto preservare in quanto bene artistico e storico.

All'epoca, io cominciavo a muovere i primi passi nel mondo dello spettacolo e la Storia era ancora un semplice hobby, che provavo a coltivare da qualche anno nella collaborazione con l'Associazione Culturale Vox Condoviae. Però, fin dalla prima riunione, sostenni l'idea che alla fine prevalse: per riavvicinare la gente a quelle mura ormai dimenticate non esisteva medicina migliore che raccontarne la storia.

Così iniziarono tre mesi di studio, aiutati senza dubbio alcuno dal poter attingere a un lavoro già organizzato, ovvero la tesi di laurea della Dott.ssa Sara Oglino, che si dedicò proprio a questo argomento, e con l'aiuto degli altri membri del comitato, dell'architetto Pettigiani e, soprattutto, del Dott. Giovanni Falco, conosciuto in quel periodo quasi casualmente, che mi mise a disposizione preziosissimo materiale per approfondire la mia ricerca.

Il 6 aprile 2014, in una Chiesa di San Rocco a Condove gremita per l'occasione, presentai la storia dell'antica parrocchiale in forma teatrale, come fosse un racconto (col senno di poi, fu il mio battesimo del fuoco, la mia prima esperienza divulgativa di fronte a un pubblico).

I lavori iniziarono più avanti lo stesso anno, e come comitato cercammo di proseguire l'opera inaugurata quel pomeriggio con il medesimo entusiasmo, organizzando in occasione di numerosi eventi sul territorio dei piccoli punti informativi, che esponessero dettagliatamente il progetto di recupero.

Mentre scrivo queste righe d'introduzione, sono passati circa tre anni dall'inizio di quest'avventura e l'entusiasmo iniziale, purtroppo vien da dire, è scemato.

La fase iniziale dei lavori è terminata nel 2015: il 31 maggio, in occasione di una camminata culturale per le vie del paese organizzata dal comune, ho finalmente potuto raccontare la storia, insieme all'architetto

Ivan Pettigiani e al restauratore Francesco Brigadeci, che curarono gli aspetti più tecnici dell'esposizione, al riparo della cupola affrescata di una San Pietro che sembrava poter dimenticare la rovina passata. Più avanti nello stesso anno, un primo grande evento, l'esposizione delle opere d'arte di Tino Aime, inaugurò quello che doveva essere il "nuovo corso", in occasione della Fiera della Toma. Nuovo corso proseguito, nel 2016, con la suggestiva rappresentazione della Via Crucis. Da allora, purtroppo, il silenzio.

Per questo, ho deciso di mettere in circolazione le pagine che seguono, frutto di quella ricerca storica svolta tre anni fa e, praticamente, rimasta da allora in un cassetto: fin dall'inizio del lavoro si era profilata la possibilità di una pubblicazione, ma preferito fare delle considerazioni e arrivare a questa decisione.

Innanzitutto, so che il lavoro, per quanto mi sia preoccupato di approfondire il tema, per poterlo esporre nel modo più esaustivo, fornisce un punto di partenza, ma non esaurisce l'argomento.

Poi, per il diminuito interesse generale verso i destini di San Pietro, complice una congiuntura storica sicuramente non ideale a progetti culturali purtroppo molto dispendiosi sia nella realizzazione sia (e forse ancor più) nel mantenimento, ho preferito che queste pagine fossero disponibili alla lettura di tutti e non solo a quella di chi volesse acquistare un libro. Da quell'aprile 2014 a oggi molte cose sono cambiate, e non escludo in futuro di tornare a occuparmi dell'antica

parrocchiale per chiudere definitivamente il discorso, ma fino ad allora non volevo che queste pagine giacessero dimenticate dentro un cassetto. Possano essere, come fu per me, un punto di partenza stimolante per un racconto più ampio, quello di un edificio, o, meglio, di più monumenti storici, cardine di una comunità lungo la sua evoluzione da piccolo borgo di campagna a centro industriale di rilievo nel tessuto della Val di Susa.

I

PRIMA DELLA FONDAZIONE

1.1 Tra storia e leggenda: la fondazione di Condove

Per gettare un primo tassello della storia, bisogna risalire alle origini stesse dell'abitato condovese: il paese, che oggi è uno dei centri principali della Bassa Valle di Susa, in passato non ricopriva certo lo stesso ruolo. Prima dell'industrializzazione, infatti, era assai meno importante di altri paesi situati sulle montagne, come Mocchie o Frassinere: riferendosi a un *Calendario statistico della Provincia di Susa* datato 1820, infatti, si può osservare che, mentre i due abitati montani contavano rispettivamente 2083 e 1057 abitanti, Condove ne aveva appena 656. Questo elemento permette di spiegare perché l'antica chiesa parrocchiale del paese, di cui si parlerà a breve, abbia dimensioni esigue, e del motivo per cui nel corso degli anni ne siano state poi costruite tre, ciascuna delle quali più ampia della precedente.

Le origini di Condove sono sconosciute: per la prima volta il nome *Condovi* è citato nell'atto di donazione fatto dall'Imperatore Ottone III al marchese di Susa Olderico Manfredi II. Non se ne hanno poi successive citazioni nei documenti relativi alle donazioni dello stesso Olderico Manfredi ai Benedettini di San Giusto di Susa (1029) né nel diploma del Vescovo di Torino Milone, datato 1172, che ricorda le chiese fatte edificare dai *preaecessores* della Contessa Adelaide: omissioni singolari, in quanto in questi documenti ritornano generalmente i nomi riportati dalla donazione di Ottone. Per rileggere la denominazione bisogna arrivare al 1147, in un atto in cui il nipote di Adelaide, Amedeo III, lodava e s'impegnava a custodire le donazioni dei suoi antenati.

In tutti questi testi, è interessante notare come non ci siano notazioni a proposito di chiese parrocchiali, o più generalmente strutture ecclesiastiche.

1.2 La cappella di San Pietro della Roceja

Per incontrare le prime notizie, diviene necessario uscire dal solco della Storia, per incontrare la tradizione, il passaparola popolare: leggenda vuole, infatti, che la prima chiesa par-

rocchiale del paese sorgesse non presso l'odierno abitato, ma in una zona oggi periferica, nelle vicinanze del corso del Rio Gravio, sulle falde della Roceja.

A testimoniare la presenza di una costruzione permangono ai giorni nostri alcuni ruderi, verosimilmente romanici, che affiorano ancora oggi non lontano dal letto del torrente e che disegnano la struttura di una cappella rivolta perfettamente ovest/est.

Si è tuttavia abbastanza scettici sul ritenere questo edificio la prima chiesa parrocchiale di Condove: innanzitutto, per le dimensioni della struttura, troppo esigue (le misure esterne sono di 9,8 per 5,45 m) per pensare abbia potuto svolgere tale ruolo. Poi, per la collocazione, troppo lontana da quella che sarebbe poi stata l'effettiva posizione dell'abitato. Inoltre, anche ammettendo che questa struttura fosse dedicata a San Pietro, in ogni caso il culto di San Pietro in Vincoli sarebbe arrivato a Condove solo secoli più tardi, non prima del XVII secolo (vedi 1.3).

Tornando alla Storia, allora, quella con la "S" maiuscola, bisogna spostare lo sguardo dalle falde della Roceja verso le terre che ancora oggi sono occupate dall'abitato.

E rivolgersi, in particolare, all'odierna chiesa di San Rocco.

1.3 La prima Chiesa parrocchiale di Condove

Le origini di quest'edificio si perdono anch'esse nei meandri del tempo: non avendo esso particolari caratteri architettonici, diventa difficile dare una precisa datazione.

La prima fabbrica, o un eventuale rifacimento, qualora essa fosse stata precedentemente distrutta, come cita il Bacco (senza tuttavia riportarne le fonti), dai Saraceni, potrebbe risalire all'inizio dell'XI secolo. Così come per il resto del paese, anche della sua chiesa è assai arduo trovare documentazione. Di certo, si sa che essa dovette essere ricostruita alla fine del XIII secolo, a causa di un non meglio precisato cataclisma che ne richiese un restauro totale.

Di questo, si ha testimonianza in due documenti, datati 1290: nel primo, uomini di Caprie dichiarano di aver ricevuto in dono dai monaci di Montebenedetto il legname da loro tagliato su quella montagna con lo scopo di ricostruire la chiesa di *Condovis*, trovando però la strenua opposizione degli abitanti di Villarfocchiardo.

Nel secondo, invece, lo stallo si poté superare grazie all'intervento del Castellano di Susa che, confermando quindi la versione dei taglia-

legna, ordina al Podestà di Villarfocchiardo di lasciar passare il carico.

Analizzando i testi che ci forniscono cronaca di questa “tenzone”, è molto interessante soffermarsi sui vocaboli utilizzati dalla mano che li ha redatti: *reficere* e *reaptare* sono infatti i verbi impiegati per descrivere lo scopo per il quale questo legname viene tagliato sui monti sopra Villarfocchiardo. Ovvero “ricostruire”, “riadattare”. Segno che, nel 1290, a Condove una chiesa parrocchiale ci fosse già, e che per qualche motivo (Un’inondazione? Un crollo?) avesse bisogno di un’ingente riparazione.

Il restauro della chiesa si accompagnò anche a quello della struttura sicuramente più caratteristica dell’edificio: il campanile.

Anch’esso, infatti, a un’analisi degli elementi stilistici, più marcati di quelli del resto della struttura, dovrebbe risalire all’inizio dell’XI secolo. La presenza di divergenze nella muratura e negli archetti pensili (e rispettive mensoline), tuttavia, permette di evidenziare un restauro, databile agli anni della ricostruzione di cui si parlava poco sopra.

Dalla fine del XIII secolo fino al ‘700 le notizie sulla chiesa sono poche, e anche la storia della dedicazione dell’edificio è complessa da definire: da due documenti, datati rispettivamente 1321 e 1406, si sa che in quegli anni fosse dedicata a Maria. Infatti, sono riportate

le due denominazioni, rispettivamente, di *Beata Maria Condoviarum* e *Beata Maria de Condovis*.

Le origini del culto di S. Pietro in Vincoli a Condove si collocano nello spazio temporale che intercorre tra questi testi e la visita dell'Abate di Susa Vittorio Amedeo Biandrate (vedi 2.2), presumibilmente lungo il XVII secolo; il Savi, infatti, cita un opuscolo di 295 pagine redatto da un sacerdote condovese proprio per incrementare tale culto, opuscolo che non reca tuttavia notizie degne di nota sulla chiesa condovese, citata per il semplice fatto che lì l'autore aveva ricevuto i primi sacramenti, a eccezione del battesimo.

Proprio nel XVII secolo ha inizio la storia che queste pagine intendono narrare, ovvero la storia del primo nucleo dal quale, poi, sarebbe sorta la futura chiesa di S. Pietro in Vincoli. Correva l'anno 1624.

II

LA CAPPELLA DELLA PIAZZA

2.1 La costruzione

Risale al 1624 la visita a Condove dell'Abate di San Giusto Alessandro Scaglia: in quest'occasione, egli ordinò al rettore della Confraternita del Santissimo Rosario di utilizzare i 400 fiorini da essa posseduti per realizzare una cappella, nel luogo detto Della Piazza, poiché sito al centro del paese. Si sa che fu dedicata a San Carlo Borromeo, anche se, dai documenti, questo non viene specificato fino al 1744.

Come da documentazione (risalente al 1626), che riporta l'elenco dei lavoratori coinvolti nella realizzazione dell'edificio, la costruzione cominciò nel 1625. Bisogna però attendere un secolo per avere una descrizione del suo aspetto.

2.2 La visita dell'Abate Biandrate

Risale al 1728 la visita pastorale dell'Abate di Susa Vittorio Amedeo Biandrate. Nella cronaca è descritta per la prima volta la Cappella della Piazza:

Recedendo a dicta Ecclesia, se contulit ad cappellam dictam “della Piazza”, quam vidit esse fornicatam, et indiget aliqua reparatione in tecto.

Eius altare est lateritium cum mensa lignea, et lapide consecrato ibi infixo, et duos grados ligneos paulum deauratos, passim depintos, ubi collocantur candelabra.

Nullam habet iconem, est tamen provisa de necessariis pro celebratione missarum.¹²

¹ Dalla *Visita Pastorale dell'Abate Biandrate*, Archivio Storico Diocesano, fald. 69, fascicolo 6, 1728-29

² *Spostandosi dalla Chiesa, si arriva a una cappella detta “della Piazza”, che appare con volta a botte e richiede alcune riparazioni al tetto. L'altare di questa cappella è di mattoni, con mensa lignea, la lapide consacrata infissa su di esso e due gradi lignei, un poco dorati, in parte dipinti, ove sono collocati i candelabri. Non ha alcuna icona,*

Come già detto, non si ha testimonianza, in questo documento, della dedicazione della cappella a S. Carlo, ma semplicemente essa è definita “Cappella della Piazza”. Non si avranno riferimenti in questo senso fino al 1744 (vedi 2.3). Un’eventualità considerabile potrebbe essere quella di una dedicazione successiva, dovuta anche al fatto che erano passati appena dieci anni dalla canonizzazione di San Carlo Borromeo.

Tornando alla Cappella “della Piazza”, quindi, essa è descritta con volta a botte (*fornicatam*). A un secolo dalla sua inaugurazione, l’edificio richiedeva poi riparazioni al tetto. Entrando, si trovavano l’altare di mattoni con mensa lignea, la lapide consacrata infissa su di esso e i due gradi lignei, in parte dipinti, in parte dorati, sui quali erano collocati i candelabri. All’epoca, al suo interno non si trovavano icone, ma semplicemente il necessario per celebrare la messa.

Certamente si tratta di una descrizione è scarna e semplice, ma mette subito in chiaro alcuni punti focali, che negli anni a venire decreteranno senza ombra di dubbio il “successo” di questa struttura a scapito di altre. La

ma è in ogni caso provvista di tutto il necessario per poter celebrare messa. [A.B]

collocazione centrale, infatti, era in netta contrapposizione a quella periferica dell'allora chiesa parrocchiale, che si trovava oltretutto divisa dal paese dal Rio della Rossa (attualmente interrato), ed esposta alle alluvioni del Rio Gravio. La casa canonica, poi, si trovava già allora nelle vicinanze della piazza. Proprio per questo motivo, nella cappella non solo era custodito tutto il necessario per celebrare la messa, ma si trovava pure custodito l'Olio Santo, dal momento che, proprio per l'urgenza richiesta, conveniva fosse il più vicino possibile all'abitato.

2.3 La visita dell'Abate delle Lanze

Per ottenere tuttavia maggiori informazioni sulla Cappella della Piazza bisogna aspettare il 1744, anno della visita pastorale dell'Abate Vittorio Amedeo delle Lanze.

Figlio del Conte di Sale e Vinovo Carlo Francesco Agostino, figlio naturale di Carlo Emanuele II, egli nacque a Torino nel 1712. Padrini di battesimo furono lo zio paterno, ovvero il Re Vittorio Amedeo II, e la consorte, Anna Maria d'Orleans.

Avviato alla carriera militare, nel 1730 decise di entrare tra i canonici regolari di S.te Ge-

neviève a Parigi, nota all'epoca come luogo di penitenza del diacono appellante François Paris e come focolaio di opposizione giansenista.

In seguito, studiò a Roma, presso l'Accademia Ecclesiastica fondata da Clemente XI, dove giovani nobili si preparavano alle più alte cariche della prelatura ecclesiastica. Nel 1731 ottenne il subdiaconato a Tivoli, quindi rientrò l'anno successivo in Piemonte.

Ormai era maggiorenne, quindi, ottenuti i feudi dal padre, rinnovò la loro cessione al sovrano, in cambio di una buona pensione (1732). Nel 1734 conseguì il baccellierato in teologia presso l'Università di Torino, e due anni dopo celebrò la sua prima messa a S. Dalmazzo, chiesa barnabita di Torino.

Non si allontanò tuttavia dal mondo universitario, destinando parte dei suoi averi a sostegno di giovani studenti fino alla laurea e ospitando in casa sua appassionati a questioni attinenti la riforma della Chiesa e al movimento giansenista. Proprio la sua vicinanza a tale movimento lo rendeva un "sorvegliato" da chi seguiva con inquietudine l'insegnamento regalista, gallicaneggiante e agostinizzante portato avanti, in università, da professori vicini al giovane abate. Un riavvicinamento tra le corti di Roma e Torino, tuttavia, lo costrinsero a rivedere le sue posizioni, quando i professori più lontani dall'ortodossia furono progressivamen-

te allontanati dalle rispettive cattedre, tra il 1736 e il 1739.

È a questo punto che la sua storia si allaccia a quella di Condove e a quella della sua chiesa parrocchiale. Dopo il 1741, egli ottenne, mediante regie nomine, importanti e ricche abbazie, come quella, appunto, di Susa, all'epoca abbazia *nullius* che comprendeva sotto la sua giurisdizione dodici parrocchie. Il passaggio a Condove nel 1744 rientrava in una serie di visite che l'Abate compì in Val di Susa. La rapidissima carriera del Delle Lanze non s'interromperà qui: tre anni dopo la visita a Condove, appena trentacinquenne, diverrà Cardinale, e in seguito figura centrale della chiesa piemontese.

La visita ebbe luogo tra il 17 e il 18 aprile del 1744: in una giornata piovosa, il futuro Cardinale delle Lanze giunse in paese, accompagnato dalle più alte cariche locali e, in un clima festoso, celebrò la messa, prima di visitare le strutture della parrocchia.

In un paragrafo del documento che descrive la visita con minuzia di particolari e dedicato alla collocazione dell'Olio Santo incontriamo per la prima volta la dedicazione della Cappella della Piazza: si parla infatti di *Sacellum S. Caroli*.

*Visitavit vasa Olei Sancti, qua vidit
servari in sacello sub titulo S. Caroli et
in tabernaculo super altare illius existen-
ti.*³⁴

Non deve passare poi inosservata una considerazione che l'Abate offre poche righe dopo: egli notò quanto questa cappella fosse prossima all'abitato (come sottolineato precedentemente), e anche alla casa parrocchiale che, come detto, si trovava nei paraggi già allora. Questo appunto diviene cruciale qualora si consideri in mediazione con le opinioni esposte dal Delle Lanze a conclusione della visita: egli ritenne infatti l'allora chiesa parrocchiale eccessivamente scomoda, proprio a causa della sua lontananza dall'abitato. Che, se a un primo sguardo oggi può apparire esigua, all'epoca era dovuta principalmente a un diverso corso del Rio della Rossa, oggi interrato, che tagliava in due la strada che, dalla Piazza, conduceva fino a lì. In occasione delle inondazioni, addirittura, per raggiungere la chiesa, il parroco era co-

³ Dalla *Visita pastorale del Cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze*, Archivio Vescovile di Susa, fald. 69, fascicolo 15.

⁴ *Visitò i vasi dell'Olio Santo, conservati in una cappella intitolata a S. Carlo e posti nel tabernacolo che si trova sopra l'altare.* [A.B.]

stretto a farlo a cavallo, guardando il rio e dovendo rischiare la vita.

Al Rio della Rossa, poi, si aggiungeva il problema delle piene del Gravio, che confluiva nella Dora più a valle rispetto a oggi, per cui l'acqua, in eccezionali circostanze, era arrivata a lambire le pareti dell'edificio e a sommergere il cimitero.

Altro particolare, forse ancor più impellente: Condove non era un centro particolarmente abitato, e nella stessa cronaca della visita si citano 470 abitanti, 270 praticanti (*communicantes*) e 188 considerati *reliqui*, cioè bambini, o persone che non frequentavano la parrocchia; tuttavia, la struttura non era sufficiente ad accogliere tante persone. C'era necessità di spazio.

Quindi, tutte queste motivazioni confluirono in una decisione: la chiesa parrocchiale si sarebbe spostata, in un luogo più centrale e in una struttura capace di accogliere quanti dovessero accedervi.

III

LA CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI

3.1 Dal Sacellum S. Caroli alla Chiesa di San Pietro in Vincoli

Per vedere il progetto realizzato devono passare undici anni: si arriva al 1755. La Cappella di San Carlo venne scelta come sede per la nuova parrocchia di Condove, in virtù della sua collocazione. Per ovvi motivi, fu ampliata, aggiungendo un'unica navata alla struttura preesistente. Un lavoro peraltro facilitato dalla semplice chiusura di un porticato, che si ergeva a incorniciare la facciata della cappella.

Nel 1757 viene così inaugurata la nuova chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli; la struttura precedente fu dedicata a Santa Maria del Suffragio, titolo che manterrà fino al 1929, e che ben si collega alla sua funzione di chiesa cimiteriale. Nella medesima sede rimarrà pure

il campanile: la nuova parrocchiale, infatti, fatta eccezione di un piccolo campaniletto, non ne avrà mai uno.

Una prima, stringata descrizione della chiesa si può trovare in un documento del 1782, testimoniante la visita a Condove del primo Vescovo di Susa, Francesco Maria Ferraris dei signori di Genola (nel 1772, l'Abbazia di San Giusto era diventata, da *nullius*, cattedrale di Susa e sede della diocesi voluta dal Papa Clemente XIV).

3.2 Lo stato della parrocchia di Don Bignone

Decisamente più approfondita ed esauriente è invece la descrizione riportata da un secondo documento del medesimo anno, lo stato della parrocchia (*Stato della Parrocchia di Condove nell'anno 1782*) redatto dall'allora parroco, il Prevosto Andrea Bignone, nativo di Almese, giunto in paese il 30 agosto 1778.

In particolare, il Capo VIII va ad affrontare il discorso *Delle chiese, e cose ad esse appartenenti*. Per ricostruire al meglio lo stato dell'antica San Pietro, lo riporterò nella sua completezza.

Vi sono in questo luogo due chiese comparrocchiali, una detta la chiesa vecchia, alquanto distante dal luogo, e l'altra la chiesa nuova, posta nel centro del luogo.

La chiesa nuova, in cui dall'anno 1757 in poi si sono sempre esercitate le funzioni parrocchiali, a riserva dell'esequie e messe presente cadavere, per essere ivi attiguo il cimiterio, prima di tal tempo era una semplice cappella dedicata a S. Carlo, fabbricata nell'anno 1625 d'ordine dell'Ill.mo e Rev.mo Sig. Abbate Scaglia, quindi nell'anno 1755 per comodo del popolo è ampliata, e ridotta nella forma sostanziale, in cui presentemente si trova. Essa è dedicata a S. Pietro in Vincoli Titolare, come la chiesa vecchia, donde fu trasportata l'Incona rappresentante S. Pietro in Vincoli, come una Angelo venuto per liberarnelo. Non è consecrata.

Questa chiesa è di forma quadrilunga composta ad una sola nave a volta fatta a botte, con lunette, imbiancata e variamente colorita, è in buono stato, non patisce umidità, non ha bisogno di riparazione. Per il popolo di Condove ella è bastevolmente capace, ma per capire insieme i circonvicini e sopra tutto i Mocchiaresi nelle stagioni che abitano alle vigne situate nei confini di questo territorio, avrebbe bisogno di ampliazione, la spesa della quale, come pure delle riparazioni, debbe essere a carico della comunità, che si dice esserne la patrona. Essa è suffi-

cientemente chiara, le fenestre sono munite di vetriata, e craticelle, eccettuate le due della sagrestia, delle quali una manca di craticelle, ed una manca di crate necessaria per impedire efficacemente l'entrata a ladri, i quali perciò potrebbero facilmente, rotta la vetriata, insinuarvisi; non v'è alcuna fenestra bassa, cosicchè di fuori si possa vedere in chiesa. Non ha comunicazione d'apertura con alcun'altra casa, fuorchè quella del paroco per mezzo della sagrestia. Non è soggetta a servitù, il terreno che la circonda tra mezzo giorno e ponente, per l'estensione delle gronde e spazio legale oltre ad esse, si crede che sia proprio della chiesa, soggetto per altro al passaggio a favore dell'Ill.mo Sig. Conte di Condove per essere l'unico andamento per cui si ha l'ingresso alla casa, detta la cascina del medesimo. Quel terreno poi, che la circonda nelle altre parti, è della chiesa e però da osservare che a un passo dalla facciata della chiesa esiste un pozzo pubblico, il quale esisteva già prima che si formasse la chiesa, come in piazza pubblica.

Evvi un luogo destinato per il coro, ed è situato sopra la porta grande della chiesa, provveduto di sedili comuni al clero e a laici. L'altar maggiore di mattoni in calcina a forma d'urna, ed attaccato al muro: nel mezzo della mensa vi è la pietra portatile al medesimo piano della mensa, e non più eminente, e il rimanente di essa è coperta di tavolato. I tre gradini dell'altare

sono di tavole molto vecchie, e tarlate, ornate d'intaglio, ed argentate nel loro prospetto, siccome pure le due lesene laterali, sopra di cui sono appoggiati.

Sonovi lateralmente due grandi piedestalli, su ciascuno di quali sorgono due colonne in forma spirale di mattoni in calcina e colorite a foggia di marmo a vari colori. Si conserva il SS. Sacramento nel tabernacolo, il quale è di legno in forma prismatica quadrangolare, con alcuni ornato di rapporto, il tutto argentato interiormente, e decentemente vestito di taffetà bianco, e sotto a sacri vasi sta spiegato un corporale: si munito di serratura e chiave di ottone doratosi tiene continuamente accesa la lampada, si usa olio di noce, il quale si provvede a spese della comunità. Delle obblazioni, che si fanno a quest'altare, e agli altri due posti nella chiesa, si parlerà nel capo X.

Vi è il sito destinato alla custodia dell'olio degli infermi, chiuso con chiave, e si trova nel presbiterio a Cornu Evangelii: vi è il presbiterio separato con balaustro dal rimanente della chiesa. Vi sono in questa chiesa due altre capelle, una Cornu Evangelii e l'altra Cornu Epistolae dell'altare maggiore, entrambe internate nel muro, con volta a botte, e insieme col loro rispettivo altare, proprie della comunità e chiuse da steccato di ferro. La prima ha per titolare la SS. Vergine del Rosario, ed ha per Incona una sta-

tua di legno dorato, riposta in una nicchia, con diaccio davanti, e intorno si veggono espressi i quindici Misteri; lateralmente a detta nicchia sorgono due colonne di mattoni in calcina colorita a foggia di marmo di vari colori, e nella parte superiore vi sono vari ornamenti di stucco: l'altare è di mattoni in calcina attaccato al muro, e colorito a finto marmo. Nel mezzo della mensa vi è la pietra portatile al medesimo piano di quella, e non più eminente, il resto della mensa è coperto di tavolato. La seconda cappella ha per titolare la SS. Vergine del Buon Rimedio: l'altare è di mattoni in calcina, attaccato al muro e colorito a finto marmo. Nel mezzo della mensa vi è la pietra portatile, coperta di tavolato, al medesimo piano di quella e non più eminente. Ha un Incona rappresentante il titolo, a lati della quale sorgono due colonne anch'esse di mattoni in calcina e colorite a foggia di marmo negro, e nella parte superiore vi sono vari ornamenti di stucco. Non vi è in questa chiesa alcun altare interdetto, né lite intorno agli altari o capelle. Non vi è nemmeno alcuna pittura, statua od altra cosa indecente, ecc. Vi sono trenta tre reliquie, che si espongono alla pubblica venerazione, contenute in tre reliquiari, e tutte munite dalle loro autentiche.

1. Quella del legno della S. Croce di N. S. Gesù Cristo, coll'autentica di S. Em.za il Cardin. Giovanni Battista Rovero, e previa re-

cognizione permessa esporsi alla pubblica venerazione dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. Abbate Pietro Gioacchino Caisotti.

2. *Quella di limatura della catena, onde fu legato S. Pietro Apostolo, coll'autentica del Rev.mo Padre Silvestro Merani vescovo della Porfiria, riconosciuta, approvata e permessa esporsi alla pubblica venerazione dal Rev.mo Sig. Vicario Generale Ferrero.*

3. *Quella di ossa di S. Pietro Apostolo, coll'autentica di S. Em.za il Cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, e queste due sono contenute separatamente l'una dall'altra in un solo reliquiario.*

4. *Quelle di ossa di S. Marcello vescovo di Parigi, di S. Carlo di Milano, di S. Bertilla vergine, di S. Lionardo Solitario, di S. Martino Papa e martire, di S. Martino vescovo, di S. Andrea Avellino Confessore, di St. Eugenio Martire, di S. Gregorio Taumaturgo, di St. Elisabetta vedova, di S. Auda Vergine, di St. Edmondo, di S. Felice di Valvis, di S. Cecilia vergine e martire, di S. Clemente Papa e martire, di S. Cattarina vergine e martire, di S. Pietro Alessandrino, di S. Saturnino vescovo, di S. Bibiana vergine e martire, di S. Sabba Abbate, di S. Nicolao vescovo di Mira, di S. Lucia vergine e martire, di S. Nicasio vescovo, di S. Felice Papa, di S. Vittoria vergine e martire, di S. Steffano protomartire, di S. Tommaso*

Contuariense, di S. Silvestro papa, trenta reliquie contenute in un solo reliquiario e munite dell'autentica di Monsignor Tommaso Mellina vescovo di Tame verificate, e riconosciute dall'Ill.mo e Rev.mo Abbate di S. Giusto Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, e dal medesimo permesse esporsi alla pubblica venerazione.

Vi è solo l'altare maggiore privilegiato per sette anni, da computarsi da 30 del mese di luglio 1778, in vigore di breve pontificio.

La chiesa è provveduta delle necessarie suppellettili, pissidi, ostensori, calici, la di cui coppa e patena sono di argento indorato, e fornisce ciò che necessario alle capelle. I sagri lini e paramenta per i dì feriali sono decenti, non logore, né sconce, e così pure i messali. La spesa di provvedere e mantenere le suppellettili, imbianchire i lini non consta a chi spetti, credo per altro che spetti alla comunità come padrona della chiesa, tanto più che nel libro antico de' defunti sta registrata una nota di varie suppellettili, e lini provveduti alla chiesa per conto della comunità dal fu Sig. D. Gioannino Regge Curato, nel 1621. Si usa ciò nonostante di provvedere, mantenere e imbianchire le suddette cose coi fondi delle compagnie, e colle limosine, che si raccomandano in chiesa. La spesa di somministrar le candele, l'altar maggiore spetta alla comunità, per gli altri due altari spetta alle rispettive compagnie ivi erette, almeno così si pratica.

Le ostie e il vino per le messe si usano provvedere dal proco, senza che si sappia a chi spetti tale spesa. Per le sudette cose non vi è reddito fisso. Vi è una piccola sagrestia situata a destra del presbiterio, col quale si ha comunicazione per mezzo di porta. Essa è munita di armari, è in istato e non soffre umidità, non ha alcuna dote assegnata, non vi è sagrestano fisso.

Vi è il fonte battesimale situato vicino alla porta della chiesa a Cornu Evangelii dell'altare maggiore, ed è formato d'una vasca di marmo verde, divisa in due parti e sostenuta da una colonna orbicolare pure di marmo verde sopra la detta vasca in tutto conforme al prescritto dalle costituzioni sinodali, cap. IV. A sinistra, è collocato un tabernacolo di legno di forma ottagonolare, ornato nella parte superiore di cornice e sopra di essa di balaustro, che circonda una piramide, pure in forma ottagonolare, nella sommità munita di croce. Il sudetto tabernacolo è sprovvisto di velo e non è chiuso da cancelli, nel rimanente è conforme alle citate costituzioni, ivi vicini, e non superiormente, vi è il quadro rappresentante S. Giovanni Battista, che battezza Gesù Cristo.

Il sudetto fonte è in buono stato, il sacrario non ha comunicazione con esso. Vi sono nella chiesa due confessionali, uno de' quali è situato a Cornu Epistolae dell'altare maggiore, ed è munito di crati a fianco e porticella davanti, e

dentro vi è affisso il catalogo de' casi riservati, ed al di fuori due devote immagini di Gesù Crocifisso.

L'altro è situato nel muro, che tra la sagrestia e la capella del Suffragio, ed è fatto a foggia di piccolo gabinetto con due porte laterali munite di crati, delle quali porte quella, che è verso la detta capella, donde raccostano per confessarsi le donne, è sempre chiusa, e quella, che è verso la sagrestia, donde vengono a confessarsi gli uomini, è munita di serratura e chiave. Non ha alcuna porticella davanti, bensì una picciola finestra, munita di vetriata, per cui prende il lume. Vi è dentro affisso il catalogo de' casi riservati e al di fuori due devote immagini del Crocifisso.

Le donne hanno in chiesa un luogo separato dagli uomini: vi sono banchi separati gli uni dagli altri, lateralmente distribuiti in due ordini, in maniera che lasciano il mezzo della chiesa vacuo.

I banchi sudetti sono comuni a tutti alla riserva del primo posto superiormente a Cornu Evangelii, che l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Abbate Caisotti si è eletto per se medesimo e i suoi successori, Conti di Condove, e il primo posto superiormente a Cornu Epistolae, che il medesimo assegnò ad uso degli amministratori di comunità, e ciò con suo decreto del 22 agosto 1759. Non sono essi collocati in modo che impediscono

le sacre funzioni, né in guisa che chi vista volti le spalle all'altare del Sacramento non ve n'è alcuno nel Presbiterio, ma solo una banca presso al Balaustro, né in luogo ove diano soggezione a confessionali. Vi è nella chiesa una sepoltura per li parrochi, chiusa a dovere con pietra, e telaro all'intorno, acciocchè non esca il fetore, e la pietra si trova a livello del pavimento, così che non è d'inciampo a chi passa. Non è in troppa vicinanza dell'altare, in modo che il vuoto si accosti alla predella. Vi è un sepolcro separato per il clero, e si trova nella chiesa vecchia, dove prima che si fabbricasse la nuova si seppellivano i parrochi: vi è pure un luogo distinto nel cimiterio, dove si seppelliscono i bambini, ed a sinistra alla porta grande della detta chiesa vecchia, vicino al campanile. Il cimiterio si trova intorno alla chiesa vecchia: non consta che sia benedetto, e circondato attorno con muro, chiuso con chiovistello; in mezzo di esso è piantata la croce, e le ossa de' morti si tengono sotterne.

Attorno pure a questa chiesa vi è il campanile, sufficientemente alto, aperto colle fenestre in modo che il suono delle campane può spandersi per ogni parte. Le campane son due; non si può sapere che siano consacrate, il provveder le campane e gli utensili necessari per servirsene spetta alla comunità. Si suona tre volte al giorno il segno dell'Ave Maria, non già (...) delli Agonizzanti, nemmeno quello del venerdì alle ore ven-

tuna in memoria della morte del Redentore, fuorchè nella Quaresima. Le campane non servono solamente a dare i segni necessari per uso della parrocchia, ma altresì a dare i segni d'incendio, diserzione de' soldati e per convocare la comunità. Vi è un campanaro stipendiato dalla comunità. La porta del campanile è nella chiesa medesima, che si tien chiusa, e il paroco può sempre, quando gli occorre, farsi rimettere dal campanaro la chiave e andarvi: non vi è altra apertura per cui si possa da fuori penetrare nel campanile. Oltre le due campane collocate nel campanile sopra la chiesa nuova una picciola campana, la quale si suona dal presbiterio per mezzo di una cordicella, che ivi discende, e questa serve solamente a dare i segni necessari per l'uso della parrocchia, ed è sempre accessibile al paroco.

Vi è siccome ho accennato sul principio di questo capo un'altra chiesa comparrocchiale, detta la chiesa vecchia, dove sino verso l'anno 1756 si facevano tutte le funzioni parrocchiali, e dove da quel tempo in poi il paroco fa le esequie e canta le messe presente cadavere, canta il vespro de' morti nella solennità di tutti i Santi e canta pure la messa nel giorno anniversario di tutti i fedeli defunti.

Non si può sapere in qual tempo sia stata fondata questa chiesa, consta però dal primo li-

bro dei defunti che esisteva già nel 1609: essa anticamente era chiamata sotto il titolo di S. Maria del Prato e poi con quello di S. Pietro in Vincoli, che ancora ritiene sebbene fin dall'anno 1757, formatasi la chiesa nuova in questa sia stata trasportata l'Incona di S. Pietro, si dice essere consecrata, ma non si sa da chi, né quando, né si conserva di tale consacrazione verun segno, forse per essere stata i muri d'essa tradizione in gran parte sepolti in occasione di grandi

inondazioni. Si fa l'ufficio e l'ottava della dedicazione ai 5 di ottobre...⁵

Come si può osservare, il documento descrive la situazione delle chiese di Condove con minuzia di particolari. Descrive le due chiese, quella “nuova” e quella “vecchia”, citando Don Bignone, come *comparrocchiali*. Inoltre, è interessante notare come, di fatto, non vi sia stata una consacrazione “ufficiale”, ma che semplicemente la denominazione si sia trasferita. Analogamente, non si ha notizia del fatto che la chiesa vecchia divenne Santa Maria del Suffragio, ma semplicemente, essendo in essa

⁵ Dallo *Stato della Parocchia di Condove nell'anno 1782* redatto da Don Andrea Bignone, capo VIII.

presente una cappella dedicata alla Madonna del Suffragio (come tramandato dalla visita del Cardinale delle Lanze), è probabile pensare che sia stata spostata da lì all'altare maggiore un'icona, ancora oggi custodita nella chiesa parrocchiale, per sostituire l'altra icona, quella di S. Pietro in Vincoli, che aveva trovato nuova collocazione nella chiesa nuova.

Infine, come già sottolineato, vengono mantenuti nell'antica sede il campanile e il cimitero: la chiesa di S. Pietro, infatti, presenta semplicemente una “picciola campana”, che non va a sostituirsi a quella “ufficiale”, che infatti ha un ruolo non solo religioso, ma anche sociale, andando a dare gli avvisi alla comunità, ma semplicemente fornisce un valido aiuto al parroco, in quanto, ancora una volta in virtù della sua più comoda e centrale collocazione, è facilmente udibile dalle case che attorniano la chiesa.

Il testo di Don Bignone, tuttavia, non abbraccia unicamente le questioni direttamente legate alla chiesa e ai suoi terreni e benefici: infatti, dà anche un censimento della popolazione condovese, calcolandola in 590 abitanti. Ci si accorge immediatamente di un incremento notevole dal 1744, quando gli abitanti erano un centinaio meno. Il paese, inoltre, deve andare incontro a particolari esigenze della popolazione del circondario: come afferma Don

Bignone, infatti, se la chiesa è sufficiente a accogliere e ospitare gli abitanti, lo stesso non si può dire per coloro che arrivano da zone limitrofe, come gli abitanti di Mocchie, all'epoca centro assai più importante e popolato, che dovevano tuttavia scendere a valle in certi periodi dell'anno. Inevitabile, allora, parlare di un ampliamento. Che si realizzò negli anni successivi.

3.3 Il primo ampliamento

In realtà, datare il primo effettivo ampliamento della chiesa di S. Pietro non è facile: la testimonianza che se ne ha, infatti, risale al 1825, ed è assolutamente indiretta. Si tratta della cronaca della visita pastorale dell'allora vescovo di Susa Vincenzo Lombardi. Un motivo potrebbe ritrovarsi nella generale mancanza di fonti del periodo che fa dalla fine del 1700 almeno alla prima decade del 1800.

Non bisogna dimenticare l'evoluzione storica che il mondo intero conobbe in quei decenni. L'eco della Rivoluzione Francese ebbe risonanza anche in Val di Susa e a Condove, cancellando innanzitutto gli antichi feudi che, seppur fragili e di relativa importanza (il castello di Condove, l'antico *Castrum Capriarum*, or-

mai da tempo era ridotto a rovina, tanto da essere citato come “Castellazzo” sulle mappe catastali), tuttavia esistevano ancora (Don Bignone, nello stato parrocchiale, cita più volte il Conte di Condove, che risiedeva nella cascina limitrofa alla chiesa di S. Pietro). Gli anni successivi, poi, videro l'avvento di Napoleone Bonaparte e la sua discesa in Italia, con notevoli conseguenze anche sulla valle. Infatti, la diocesi di Susa, insieme all'abbazia *nullius* di S. Michele della Chiusa, dal 1803 fu inglobata nell'arcidiocesi di Torino e fino al 1817 la situazione rimase tale. Solo allora Susa poté riottenere l'antico ruolo. S. Michele, al contrario, venne inglobata proprio sotto S. Giusto. Verosimilmente, l'ampliamento, al momento della stesura non testimoniato da fonti dirette, potrebbe essere avvenuto in quest'arco temporale.

Il documento della visita pastorale del vescovo Lombardi offre una descrizione della chiesa che si discosta in buona parte dalle precedenti. L'altare, innanzitutto, non è più descritto come da Don Bignone, ovvero in mattoni e calcina, con travi di legno consunte e tarlate, ma come *ex marmore optime elaborato*, in marmo finemente lavorato. Alle sue spalle si trovava l'icona di San Pietro, incorniciata in un ovale, anch'esso marmoreo. Sono descritti poi il pavimento, in pietra, e la volta.

A proposito della volta, si ha citazione di un restauro, richiesto in seguito ai danni causati dalla pioggia, seppur non meglio databile o precisabile. Inoltre, si ha notizia del fatto che essa fosse affrescata.

La nota principale, che è poi il punto focale di questo documento, si ha però all'inizio della descrizione.

*Ecclesia parrochialis sub titulo S.
Petri in Vinculis tribus constat navibus,
et prater maiorem navem fuit recenter cura
et zelo praepositi, et pietate fidelium de
novo constructa et ampliata.*⁶⁷

Le informazioni sono molteplici: la navata singola, ottenuta chiudendo il porticato di fronte alla cappella di S. Carlo per ampliarla e rendere di capacità sufficiente la nuova parrocchiale, ha lasciato il posto a una struttura a tre navate che, probabilmente, non doveva

⁶ Dalla *Visita pastorale del vescovo V. Lombardi*, Archivio Vescovile di Susa, fald. 71, fasc. 1, 1825

⁷ *La chiesa parrocchiale intitolata a S. Pietro in Vincoli ha tre navate e, fatta eccezione per la navata centrale, fu recentemente ricostruita e ampliata grazie all'impegno e allo zelo del parroco e alla pietà dei fedeli.*

apparire molto differente da quella odierna. La navata centrale non era stata interessata dal restauro, quindi l'ampliamento aveva avuto luogo dai lati.

Il motivo era facile da immaginare: negli anni '20 del XIX secolo Condove cominciava a conoscere il processo d'inurbamento dalla montagna al paese che avrebbe avuto il suo culmine una settantina di anni dopo. Prima ancora delle industrie, infatti, fu il mercato del mercoledì a trascinare la gente verso il fondo-valle, e per questo motivo gli abitanti passano dai 590 del 1782 ai 656 del 1820 agli 800 del 1835. È facile rendersi conto di come le modifiche successive negli anni ricalcassero l'imprevedibilità di tali meccanismi, per cui non si prevedeva che il piccolo borgo valligiano potesse crescere tanto rapidamente. Come una veste che diventa stretta, e via via deve essere modificata, lo stesso capita alla chiesa condovese.

3.4 Il secondo ampliamento e la visita del Vescovo Forzani

Superata la quota di 800 abitanti, anche la “nuova” forma della parrocchiale non fu più sufficiente ad accogliere i fedeli.

Fu il Prevosto Don Michele Antonio Pettigiani, teologo, a ordinare il nuovo (e definitivo) ampliamento delle tre navate nel 1838. La chiesa, in tal modo, assume i connotati che ancora oggi sono ben visibili.

A tre anni più tardi (2 novembre 1841) risale invece la visita del vescovo Vincenzo Forzani, che non fornisce particolari informazioni sul nuovo aspetto della struttura, ma piuttosto si accompagna a svariati decreti, tra i quali la formazione di un nuovo archivio parrocchiale sufficientemente ampio da poter custodire tutti gli scritti in possesso della parrocchia e che si potesse chiudere a chiave.

3.5 La costruzione di fonte battesimale e battistero

Le modifiche nel corso del XIX secolo, dall'ampliamento del '38, si fecero via via più rade: in particolare, sono degni di nota due interventi, datati rispettivamente 1851 e 1855.

L'8 maggio del 1851, nel consiglio comunale presieduto dall'allora sindaco Giuseppe Bruno, si espresse la necessità di realizzare un nuovo fonte battesimale. Se ne incaricò il primo cittadino di Meana, Giovanni Pesando, firmatario dei progetti, che la realizza nell'anno.

Quattro anni più tardi, fu realizzato anche il battistero.

3.6 Gli affreschi

Sul finire del secolo, più precisamente nel 1898, la chiesa conosce l'ultima, grande modifica fino ai giorni nostri. Giunse infatti in paese Don Edoardo Mentasti, sacerdote alpighinese e pittore, allievo del faentino Tommaso Minardi, artista che ebbe un buon seguito soprattutto a Roma, dove fondò una scuola.

Il suo allievo operò diffusamente nell'Italia nord-occidentale, laddove sono infatti svariate le testimonianze della sua opera in svariate strutture ecclesiastiche.

Nel 1866 il Mentasti fu a Rivanazzano Terme, nell'Oltrepò pavese, dove, nella chiesa parrocchiale di S. Germano, si possono ancora ammirare due suoi dipinti murari a tempera, raffiguranti il Sacrificio della Croce e il Sacrificio della Messa.

L'anno successivo contribuì alla realizzazione degli affreschi della chiesa parrocchiale di S. Maria della Consolazione di Cocconato, nel Monferrato, preparando i disegni sui quali si basò il pittore Carlo Antonio Martini di Rabella.

Nel 1875 operò invece sul Golfo della Spezia, a Marinasco, dove affrescò il soffitto della navata centrale della chiesa di S. Stefano.

Nel 1881 si trovava invece a Castelnuovo Calcea, nuovamente nel Monferrato, per affrescare la volta della chiesa parrocchiale di S. Stefano: in particolare, di questo ciclo si ricordano la gloria del Martire e l'Adorazione del SS. Sacramento.

Oltre a queste opere, degni di nota i suoi lavori ad Asti, nella chiesa di San Martino, dove si occupò della ridipintura della volta del coro, a Verolengo, nella chiesa della Madonna, dove dipinse sei riquadri raffiguranti momenti della vita della Madonna, e a Volvera, nella chiesa cimiteriale di San Giovanni, dove si trova un suo dipinto raffigurante Paradiso, Inferno e Purgatorio.

Il sacerdote-pittore giunse a Condove nel 1898, ospite del fratello, il Commendator Alessandro Mentasti. Durante la villeggiatura in paese, si occupò della realizzazione dell'intero ciclo di affreschi della chiesa, raffigurando diversi momenti della vita di S. Pietro.

In particolare, sulla volta egli dipinse la pesca miracolosa, la liberazione del carcere e la confessione. Nel presbiterio, su due tele, il momento del conferimento del primato e Gesù che salva l'apostolo sul lago. Le navi minori sono invece decorate con motivi.

Opera pittorica di maggior pregio, però, è l'Apoteosi di San Pietro, che riveste la cupola.

3.7 Il primo '900

La storia novecentesca della chiesa parrocchiale non conosce avvenimenti di particolare rilievo, che non siano restauri o ritocchi a strutture già esistenti, visti anche i limiti che erano fin dall'inizio del secolo riconosciuti all'edificio.

Nel 1910 furono risistemati il pulpito, il battistero, la nicchia della Madonna del Rosario e i confessionali, al fine di preservarli dai danni dei tarli.

Nel 1913, invece, venne il turno del restauro della cappella dell'Immacolata, a opera del professor Alfonso Chiaravello.

L'anno successivo, i lavori riguardarono la cappella del Sacro Cuore e la facciata. Massiccio l'intervento sul tetto, dove il manto di copertura in coppi e lose di ardesia fu sostituito da lastre in eternit.

3.8 Il 1929

L'anno della Grande Depressione fu, per lo scenario ecclesiastico condovese, un anno fioriero di cambiamenti. Essi non riguardarono direttamente la chiesa parrocchiale, ma coinvolsero altre importanti strutture dislocate sul territorio.

Il paese era ormai cresciuto di dimensioni in maniera esponenziale rispetto alle quote del secolo precedente. Già a metà '800 si erano superate le 1000 anime (1091 nel 1861). Cinquant'anni dopo, nel 1911, erano diventate 2571, superando anche Mocchie (2564), che storicamente era sempre stato un paese più popoloso. Il motivo è facile da individuare: se negli anni '20 del secolo prima il mercato aveva dato una forte iniezione, questa seconda, e più massiccia, ondata demografica fu spinta dall'avvento delle prime industrie sul territorio, le Officine Ferrero, aperte nel 1890, e soprattutto le Officine Moncenisio, fondate nel 1906 dal Cavalier Fortunato Bauchiero inizialmente col nome di Società Anonima Bauchiero, che trascinarono a valle moltissime persone dalle montagne.

Questa voglia di rinnovamento si rispecchia in svariati cambiamenti a livello urbanistico nel paese: una modifica della piazza portò, nel 1929, all'abbattimento della Cappella di San Rocco e Sebastiano, costruita sul finire del '600 come voto ai due santi affinché si supe-

rasse la grave epidemia di peste che afflisce la zona.

Inizialmente era solo un pilone (non è citata tra le cappelle della chiesa nello stato parrocchiale di Don Bignone), successivamente ampliato fino a ottenere una cappella a pianta ottagonale con un atrio porticato. All'interno era assai semplice, con l'altare sovrastato da una cornice, al cui interno trovava spazio un pregevole dipinto di Bartolomeo Giuliano, artista segusino dell'800. Quando il comune chiese di poterla abbattere per ampliare la piazza, la sovrintendenza non valutò in essa alcuna rilevanza artistica, autorizzandone quindi la demolizione. Della cappella rimangono oggi poche testimonianze fotografiche nell'inizio del secolo scorso.

Destino differente toccò all'antica parrocchiale: anche per essa fu chiesta la demolizione, ma riconosciutone il valore artistico venne "risparmiata". Venne così dedicata a S. Rocco, ereditando la dedicazione dalla cappella appena demolita.

Nello stesso anno fu costruito anche il nuovo campanile, grazie all'iniziativa di Cosimo Bertacchi e Marina Perodo: esso trovò collocazione vicino alla piazza, in un luogo che gli permettesse di essere sentito da ogni parte del paese. Per la sua forma, ci si ispirò ai campanili veneziani di S. Marco e S. Giorgio.

3.9 Verso la nuova chiesa parrocchiale

Da questo punto, la storia procede a passi spediti verso i giorni nostri. La vecchia parrocchiale, un tempo Santa Maria del Prato, quindi S. Pietro in Vincoli, dopo il 1757 Santa Maria del Suffragio e dal 1929 San Rocco, perse il ruolo di chiesa cimiteriale: nel 1936, infatti, il cimitero trovò la sua nuova collocazione, quella odierna, fuori dal centro abitato.

Passato il secondo conflitto mondiale, che colpì molto violentemente il paese, e il cui racconto richiederebbe uno spazio assai ampio proprio per la portata dei suoi effetti sul territorio, cominciò a delinearsi l'idea di un nuovo, definitivo spostamento della chiesa parrocchiale. Degno di memoria l'aneddoto che racconta come, durante i bombardamenti che colpivano con frequenza le Officine Moncenisio, riconvertite alla produzione bellica, le lezioni delle scuole elementari si tenessero nei pressi della Chiesa di San Pietro, perché la maggior distanza dalle aree colpite dalle bombe rendeva l'area del borgo storico di Condove una zona sicura.

Finita la guerra, tornò d'attualità il tema della costruzione di una nuova chiesa parrocchiale (vedi 4.3): la vecchia San Pietro in Vincoli era ormai insufficiente per accogliere i fedeli condovesi, oltre ad avere necessità di lavori di mantenimento resi necessari dal passare degli anni e dall'umidità, autentico tallone d'Achille della struttura.

Citando le parole di Monsignor Carlo Marra, che ne scrisse su un bollettino parrocchiale risalente a poco prima dell'inaugurazione dell'odierna chiesa di San Pietro in Vincoli, con la nuova costruzione si sarebbe superato il limite, non riscontrabile in altri paesi ma evidentissimo a Condove, dell'assenza di un "vasto disegno". Se, infatti, altri centri della valle, anche meno importanti, avevano fin da subito costruito strutture bastevoli alle esigenze non solo presenti, ma anche future, della popolazione, a Condove (e questo è ben evidente per la presenza di ben tre chiese parrocchiali sul territorio, caso unico nella valle) si era sempre guardato all'esigenza immediata. Anche la "chiesa nuova", che si accingeva a non esserlo più, non era più sufficiente ad accogliere i fedeli.

3.10 Morte e risurrezione

Il viaggio iniziato nel 1757 si concluse il 13 settembre 1959, giorno dell'inaugurazione dell'attuale chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli in Via Roma, a un centinaio di metri dalla "Piazza", praticamente dove anni prima scorreva il Rio della Rossa che tanti problemi aveva creato ai parroci dei secoli addietro.

Come una madre che rinuncia per dare alla figlia, citando dal bollettino parrocchiale del giugno del '62, progressivamente la vecchia struttura venne spogliata di tutti gli arredi e beni mobili: i banchi, il pulpito, il coro, l'organo, i lampadari, la balaustra in marmo, gli armadi della sacrestia, la nicchia in legno della Madonna del Rosario. Tutto fu venduto (talvolta si potrebbe dire quasi regalato, ma erano altri tempi) a privati o altre strutture ecclesiastiche per intervenire sulla chiesa nuova, in particolare interventi di acustica: la grande altezza del nuovo edificio, che ancora oggi colpisce principalmente per questo aspetto, richiese l'installazione di una parete fonoassorbente per attutire il riverbero.

Progressivamente la chiesa di S. Pietro in Vincoli (che, in realtà, perse la dedicazione, trasferita con la Parrocchia), già cappella di S. Carlo e, prima ancora, semplicemente Cappella della Piazza, venne abbandonata. Prima diviene sede di un'agraria, quindi teatro di attività

del gruppo folkloristico del paese, infine, quando ormai è una minaccia per la sicurezza, definitivamente chiusa.

Un sogno di Mons. Marra, ovvero quello di regalare alla comunità, sfruttando gli spazi dell'ormai dismessa parrocchiale, un luogo di ritrovo per iniziative culturali, pareva destinato a naufragare; ormai lasciata al suo destino, complice l'assenza di manutenzione e un passato di scelte architettoniche non felici (oppure, col senno di poi, dannose, come la scelta della copertura in eternit), la chiesa, infatti, cadde in rovina.

Fino al 2014, anno in cui, e finalmente verrebbe da dire, ebbero inizio i progetti di recupero: innanzitutto un'essenziale messa in sicurezza, riguardante in primis la copertura, quindi la facciata e gli stucchi.

Al momento della stesura di questo testo, ci si augura l'inizio della seconda fase del recupero: avviare un percorso volto a riportare la chiesa di S. Pietro ai suoi antichi fasti. Inutile sottolineare quanto questo progetto sia ambizioso, soprattutto in questo periodo storico, ma potrebbe essere auspicabile per un paese come Condove, che, come sottolinea peraltro anche il Savi a proposito della necessità di restaurare la chiesa di S. Rocco nel suo volume *La Cattedrale di San Giusto e le chiese romaniche della Val di Susa*, è povero di testimonianze del

suo passato. Com'ebbi modo di scrivere, dopo la conclusione della prima fase dei lavori, sul bollettino parrocchiale condovese, quel che accadde a quell'edificio, che ci tengo a ricordare come oggi non abbia, ancora, un vero nome, non è qualcosa d'irripetibile. Sta a noi far sì che non avvenga più. Anche se, a momenti, sono pessimista, continuerò a crederci.

IV

ALTRI EDIFICI DI CULTO A CONDOVE

4.1 Una breve appendice

Il discorso principe di questo volumetto, quindi, è archiviato: la storia, a tratti anche triste, se vogliamo, della “vecchia” San Pietro in Vincoli. Tuttavia, giunti a questo punto, ho trovato opportuno introdurre, in quest’ultimo capitolo, un *excursus* sugli altri edifici ecclesiastici siti sul territorio di Condove. Dalla trattazione che segue, un breve approfondimento senza pretese di completezza, ma che sia sufficiente a dare un’infarinatura storica più generale, ho escluso i piloni votivi e gli edifici della montagna, forti di una propria storia slegata da quella condovese e che meriterebbero uno spazio a parte.

4.2 La chiesa di San Rocco

Dell'odierna chiesa di S. Rocco si è già diffusamente parlato presentando la storia della vecchia parrocchiale di S. Pietro. Infatti, dapprima come S. Maria del Prato (come detto almeno fino al '600), poi come S. Pietro in Vincoli, essa fu la prima (almeno in modo accertato) chiesa parrocchiale del paese. Essendo, probabilmente, l'edificio di maggior pregio storico a Condove, ci limiteremo a narrarne la storia a grandi linee, per non perdere il filo della nostra narrazione. Inoltre, alcuni passi sono già stati affrontati, al fine di render più chiare le evoluzioni e il susseguirsi delle chiese parrocchiali condovesi.

Costruita probabilmente tra XI e XII secolo, in stile romanico, ha conosciuto nel corso dei secoli svariati rimaneggiamenti. Il principale riguardò l'inversione della struttura. Infatti, originariamente la chiesa era rivolta con l'altare a oriente, e ancora oggi sulla facciata sono visibili i segni dell'antica abside. In particolare, degni di nota gli affreschi conservati su quello

che, un tempo, era l'arco trionfale, oggi osservabili immediatamente a lato del portone d'ingresso.

Gran parte delle modifiche che interessarono la chiesa fu resa necessaria dall'esposizione continua della stessa alle inondazioni del Rio della Rossa, che scorreva nei pressi dell'attuale piazza, e del Gravio. Proprio per questo motivo, fu elevata (basti pensare che l'intero primo piano del campanile è interrato).

La stessa inversione, per cui la chiesa ottenne la forma odierna, e la conseguente costruzione di due cappelle ai due lati dell'altare, già citate nella visita dell'Abate delle Lanze, probabilmente fu dettata proprio dall'esigenza di riparare il più possibile la porta d'ingresso dal flusso delle acque.

La presenza di arcate chiuse sul fianco sinistro dell'edificio (osservando dalla facciata) potrebbe anche far pensare si trattasse, un tempo, di una chiesa a due navate, con una centrale, principale, e una secondaria più piccola e laterale.

Nella descrizione offerta dalla visita dell'Abate Biandrate del 1728 si cita l'assenza della sacrestia, una mancanza che il visitatore ritenne tanto grave da intimare di costruirla una il prima possibile. Le sue parole, però, non

trovarono risposte e la sacrestia non venne mai costruita.

Ampia è la descrizione che si trova nella cronaca della visita dell'Abate Delle Lanze nel 1744: si accenna al tabernacolo ligneo, completamente argentato e rivestito da un panno in seta rossa e al fonte battesimale in marmo, sovrastato da un tabernacolo in legno e situato vicino alla porta, dove ancora oggi si possono osservare i resti, ormai irriconoscibili, dell'icona di S. Giovanni Battista, citata nel testo.

L'altare maggiore, invece, era in mattoni, e presentava quattro gradi lignei, raffiguranti S. Pietro liberato dal carcere dall'Angelo. Di fronte all'altare, si aveva il sepolcro in cui erano tumulati i parroci, ancora oggi ben evidenti.

Le due cappelle laterali erano dedicate alla Vergine del Suffragio (a *Cornu Evangelii*) e alla Vergine del Rosario (a *Cornu Epistolae*). La prima presentava un altare in mattoni, con due gradi, anch'essi in mattoni, sui quali erano poggiati i candelabri, e un'icona della Beata Vergine.

Anche nella seconda si trova un altare in mattoni pieni, oltre a un tabernacolo dorato. Sopra l'ingresso della chiesa c'era la cantoria, fornita pure di un organo. Il sacrario si trovava

dietro l'altare maggiore, sistemazione criticata dall'Abate poiché troppo angusta.

Nel 1757, quando fu inaugurata la nuova parrocchiale, essa prese denominazione di S. Maria del Suffragio (sebbene non ufficialmente, come testimonia lo stato di Don Bignone). Proprio il prevosto ne fornisce un'esauriente descrizione, al capo VIII.

Questa chiesa è di forma quadrilunga, ad una sola nave a soffitto sino al presbiterio, il quale è a volta, siccome pure un picciol sito dietro l'altar maggiore, che si serviva di sagrestia, e le due capelle laterali, patisce umidità a cagione del cimiterio, il quale si trova all'intorno, più elevato del pavimento della chiesa. Per questo, e per la sua vecchiaia, si trova in molto mediocre stato, non è per altro rovinosa, ma abbisogna di riparazione nel soffitto, massime vicino al presbiterio, dov'è sdruscito, e nel muro laterale dell'altar maggiore, che si va sfracellando, e spetta alla comunità, siccome pure spetta ad essa il rinnovare la porta grande, che è ormai indecente, e assicurare la porta picciola, che è ormai sgangherata. È sufficientemente chiara, le fenestre delle due capelle laterali non sono munite di vetriata, né impannata, né craticelle, le altre due sono munite. Vi sono due fenestre, per cui dal cimiterio si può vedere in chiesa, cioè

quella del presbiterio a Cornu Evangelii e quella che è nella capella del Crocifisso. Non ha comunicazione con alcuna casa, non è soggetta a servitù. Il terreno che la circonda è della chiesa. Vi è un luogo destinato per il coro, ed è situato sopra la porta grande della chiesa, provveduto di sedili comuni al clero e ai laici. L'altar maggiore è di mattoni in calcina alla Romana, la mensa dell'altare non è consecrata ed è sprovvista di pietra portatile, per essere stata trasportata nella chiesa nuova, donde si riporta ognora che vi si vuol celebrare la messa, adattandola al medesimo piano della mensa. Sta un'Incona rappresentante nella parte superiore la Beata Vergine del Carmine, nella mezzana S. Antonio da Padova e nell'infima le anime purganti. Vi è il presbiterio separato dal rimanente della chiesa con balaustro mancante di porticelle nel mezzo. A Cornu Evangelii dell'altar maggiore vi è una capella a volta dedicata al Crocifisso, propria della comunità come pure l'altare, che è di mattoni in calcina, attaccato al muro, la mensa non è consecrata, e manca, come l'altar maggiore, di pietra portatile. Sta per Incona un gran crocefisso di legno.

A Cornu Epistolae del detto altar maggiore vi è una capella dedicata alla Beata Vergine del Rosario, propria anch'essa della comunità, come pure l'altare, che è di mattoni in calcina, unito al muro; la mensa non è consecrata e manca di

pietra portatile, come gli altri altari. Sta un'Incona rappresentante il detto titolo. Non vi è alcun altare interdetto, né lite intorno agli altari o capelle. Non vi è pittura, né statua, od altra cosa indecente. Non vi sono reliquie, né altari privilegiati. Le suppellettili, pifidi, offensori e calici, sono stati trasportati alla chiesa nuova, e questa nell'occorrente provvede a quella il necessario. Vi è un picciol sito dietro all'altar maggiore, che serviva di sagrestia, non vi sono armari, è in mediocre stato a cagione dell'umidità. Non ha dote assegnata, né sagrestano fisso. Non vi son confessionali. Le donne hanno un luogo in chiesa separato dagli uomini; vi sono 28 banchi, uniti insieme a quattro a quattro, distribuiti in modo a Cornu Evangelii ed a Cornu Epistolae dell'altar maggiore, che lasciano libero il mezzo della chiesa. I banchi sudetti si dice che una volta fossero di vari particolari, presentemente si usano in comune senza contrasto.

Vi è una sepoltura una de' parrochi, ora destinata per il clero, chiusa a dovere con pietra, e talare all'intorno, e la pietra si

*trova quasi a livello del pavimento, cosicchè non è d'inciampo a chi passa, nemmeno è in troppa vicinanza degli altri.*⁸

Quando Don Bignone scrive questo documento, la chiesa ormai da qualche anno era relegata alle sole funzioni cimiteriali. Interessante, come si è già sottolineato (vedi 3.2) la definizione di “comparrocchiale”, così come il fatto che, dietro l’altare maggiore, dal momento che l’icona di San Pietro di cui si aveva testimonianza nelle visite precedenti fu spostata nella nuova parrocchiale, avesse trovato collocazione il dipinto della Vergine, che precedentemente si trovava nella cappella in *Cornu Evangelii*. La stessa cappella che, dedicata alla Madonna del Suffragio nel 1744, fu in seguito dedicata al Crocefisso. Probabilmente, l’icona fu spostata proprio per sopperire all’assenza di quella di S. Pietro in Vincoli, traslata nella nuova sede, e dalla sua effigie la chiesa ottenne il nome, che mantenne poi fino al 1929.

Benché conservasse la sua funzione cimiteriale, la Chiesa di S. Maria del Suffragio conobbe uno stato di semi-abbandono, tanto che già a fine ‘700 si trova in condizioni precarie.

⁸ Dallo *Stato della Parocchia di Condove nell’anno 1782* redatto da Don Andrea Bignone, capo VIII.

In questo periodo, la cappella a destra dell'altare fu murata e adibita a camera mortuaria.

La condizione di precarietà accompagnerà ancora a lungo l'edificio, al punto che, come già scritto in precedenza, il comune chiese nel 1929 l'autorizzazione per la demolizione. Fortunatamente, grazie al pregio artistico della struttura e, soprattutto, del campanile, venne risparmiata, e dedicata a S. Rocco, in seguito alla demolizione della cappella situata in piazza (vedi 3.8).

Con la costruzione del nuovo cimitero nella sede odierna, attorno a S. Rocco rimase, ed esiste tutt'ora, un parco pubblico.

La chiesa fu restaurata tra il 1993 e il 1995 (il campanile nel 2003). Durante i lavori, nella fase di scavo dell'abside antica è stato ritrovato un pezzo di buona oreficeria, in bronzo e smalto, raffigurante la Crocifissione, ora al Museo Diocesano di Susa; inoltre, i sondaggi hanno messo in luce una parte di affresco dell'arco trionfale, considerato dagli esperti forse il più antico esistente in valle, visibile immediatamente a destra della porta d'ingresso.

Meritano un discorso a sé il campanile e l'orologio della chiesa, restaurato nel 2005 e oggi custodito nella cappella un tempo adibita a camera mortuaria e successivamente riaperta.

Il campanile di S. Rocco, infatti, fu il campanile della comunità condovese fino alla costruzione di quello odierno, eretto vicino alla piazza in modo che i rintocchi delle campane potessero essere meglio sentiti dalla popolazione. In stile romanico, esso è l'elemento più prezioso dal punto di vista storico e artistico dell'edificio. Fu costruito insieme alla chiesa, probabilmente nell'XI secolo, e poi restaurato insieme al resto a fine '200. Alla prima datazione dovrebbero corrispondere il basamento e i primi due piani fuori terra. Durante la ricostruzione, si mantenne lo stile precedente, fatta eccezione del terzultimo piano, dove si hanno tre archetti pensili invece di quattro, forse a causa di una linea progettuale che andò via via incontro a ripensamento. Nel 1728 esso presentava una sola campana, mentre nello stato di don Bignone ne sono citate due.

Degna di nota la storia dell'orologio ottocentesco: costruito nel 1852 da Domenico Bessusi, orologiaio aviglianese che sostituì in corsa Giuseppe Regge Cambrino, giavenese, che aveva vinto l'appalto per la progettazione indetto dal comune nel 1847. Esso sostituì l'antico orologio, di cui non si conoscono le origini e del quale si ha solo qualche testimonianza nelle fonti comunali, soprattutto a proposito di restauri; si sa fosse a carica diurna e che dovette essere sostituito a causa delle con-

dizioni pessime in cui versava. Come detto, il meccanismo ottocentesco è giunto ai giorni nostri pressoché completo, e ciò ne ha permesso il restauro, a opera di Pier Giorgio Ferraris e Franco Rocci, nel 2005.

4.3 La chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli

Dalla metà del XIX secolo, e in misura ancora maggiore con l'avvento delle industrie nel paese, la popolazione condovese aumentò vertiginosamente, il che determinò un accrescimento del paese stesso.

La vecchia chiesa parrocchiale ormai troppo angusta per le nuove esigenze della popolazione, si trovava in un quartiere denso di abitazioni, il che ne rendeva impossibile un ampliamento.

Proprio per questo, già dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e dopo la tragica epidemia di Spagnola, l'esigenza di una nuova chiesa si fece sempre più impellente. Nel 1928

fu acquistato il terreno sul quale la chiesa sarebbe poi sorta.

La chiesa di S. Pietro in Vincoli, attuale parrocchia di Condove, la terza in ordine cronologico, fu inaugurata il 13 settembre 1959. La costruzione è opera dell'architetto Carlo Siffredi, mentre per gli affreschi all'interno ci si rivolse al pittore Luciano Bartoli. Sulla facciata si possono osservare dei mosaici di Gabriel Girardi.

Nella chiesa sono conservati alcuni reperti importanti per la storia condovese: innanzitutto, nel battistero si trova un antico rilievo marmoreo, raffigurante due cervi sdraiati sotto un tralcio di vite, di epoca paleocristiana e di dubbia origine, dato che non c'è certezza che si trovasse fin dalle origini sul territorio, dove potrebbe esser giunto in un secondo momento.

Ha trovato collocazione, all'inizio della navata di destra, anche il prezioso dipinto della Vergine del Suffragio, originariamente collocato nell'odierna S. Rocco.

4.4 La cappella della Madonna delle Grazie

Oltre alle tre chiese parrocchiali, sul territorio si trovano anche alcune cappelle, citate nelle fonti fin dal XVIII secolo.

Tra esse, la cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, che si trova nelle rovine dell'antico *Castrum Capriarum*, il castello detto "del Conte Verde", situato sul confine tra Condove e Caprie. Anticamente, poi, lo stesso castello era fornito di una chiesetta, di cui si conservano ancora i basamenti del muro perimetrale, e, s'ipotizza, del campanile, ma essa fu abbandonata con il resto della struttura, che già nel XVII secolo era inutilizzata da lungo tempo.

La costruzione della cappella, avvolta dalle mura dell'antico *Castrum* (la parete ad est appoggia direttamente sulla fortificazione) risale al 1700, a opera dell'allora prevosto Don Tommaso Cozzolo, come si legge sullo Stato della Parrocchia di Don Bignone. Nel 1752 Don Antonio Pola la fece poi adornare e l'arricchì di un coro. Questo diede alla cappella la forma odierna, con l'accesso coperto da un atrio porticato.

All'epoca la cappella era

... ad una sola nave, a volta. È in istato, salvocchè ne' muri laterali e superiore all'altare si vedono alcune fessure poco penetranti. Non patisce umidità,

non abbisogna di riparazione, è sufficientemente chiara. Le fenestre laterali alla porta non sono munite di vetriata, né impannate, né craticelle e sono basse, sicchè si può di fuori vedere nella capella. Le altre ne sono munite, e non son basse. Non è soggetta a servitù: il terreno che la circonda è un gerbido appartenente al Sig. Conte di Condove.

L'altare è di mattoni in calcina, ed unito al muro, nel mezzo della mensa vi è la pietra portatile al medesimo piano, e non più eminente. Sta per Incona un'immagine di M. V. coll'Infante Gesù dipinta sul muro, davanti la quale sta spiegato un velo di seta mobile, e sopra di questo vi è un diaccio circondato da cornice di legno, fornita nella parte superiore di una corona sostenuta da due angeli della medesima materia. A lati dell'altare sorgono due colonne di mattoni in calcina, dipinte a forma di marmo rosseggiante, e sopra di queste vi sono vari ornamenti di plastica. Dalla parete pendono molti voti d'argento e alcuni d'oro.⁹

⁹ Dallo *Stato della Parocchia di Condove nell'anno 1782* redatto da Don Andrea Bignone, capo VIII.

La cappella della Madonna delle Grazie è poi citata nuovamente nella visita del Vescovo Lombardi, nel 1825: la descrizione coincide quasi completamente, fatta eccezione per un breve passo in cui si dice sia stata restaurata poco tempo prima, probabilmente proprio per sopperire a quelle crepe di cui parlava Don Bignone. Negli anni è stata aggiunta una seconda stanza, a sinistra osservando la facciata, dalla quale si accede sia alla navata della cappella sia, mediante una scala, un tempo in parte all'aperto, al coro. Oggi, la struttura, restaurata l'ultima volta nel 1974, appare in condizioni di degrado, con danni ingenti alla parete a est dovuti a un parziale distacco dalla struttura del Castrum successiva ai lavori di restauro di quest'ultimo nel 2009.

4.5 La cappella di Sant'Antonio

Altra cappella di cui si hanno testimonianze antichissime è quella di S. Antonio, situata nella zona del Molaretto, sull'altura che sovrasta il borgo storico, lungo la strada che va verso la Torretta.

Se ne ha testimonianza già nella visita dell'Abate Delle Lanze, dove è tuttavia descrit-

ta in condizioni assai precarie, al punto da richiederne l'interdizione alle celebrazioni.

Diversa la descrizione data da Don Bignone, che pure accenna a problemi legati all'umidità, ma la reputa adatta alle celebrazioni:

Un'altra capella pubblica si trova nella borgata del Molleretto, possieduta dal Sig. D. Giacomo Martino Perodo di Mocchie, canonico, della collegiata di Rivoli, è dedicata a S. Antonio di Padova, non ha alcun rettore.

Ella è di forma quadrilatera, a volta, e ad una sola nave, è in istato; patisce umidità a cagion dell'acqua, che nelle piogge dirotte s'insinua dentro sotto la porta; non ha bisogno di riparazione, è sufficientemente chiara, la fenestra, che è sopra la porta, non non è munita di craticelle, ed ha quasi tutti i vetri in pezzi. Le due laterali sono basse, cosicchè di fuori si può vedere nella capella, e mancano di vetriata, impannata e craticelle.

L'altare è in mattoni in calcina, ed unito al muro: la mensa non è consecrata, ma vi è nel mezzo di essa la pietra portatile al medesimo piano. Sta un'Incona, rappresentante la SS. Vergine coll'Infante Gesù nella parte superiore,

nell’Inferiore poi S. Antonio di Padova. Non vi è né pittura, né statua, né altra cosa indecente. Non vi sono reliquie, né confessionali, e l’altare non è privilegiato. È provveduta di quanto si ricerca per potervi decentemente celebrare la messa. I sagri lini e paramenta per i dì feriali sono decenti, non logori, né sconci, e così pure il Messale. Ad ogni cosa si provvede e mantiene dal suo Sig. possessore. ¹⁰

Oggi, la cappella mantiene la sua ubicazione nella zona del Molaretto. Ha subito notevoli modifiche negli anni ’20 del ‘900, che le hanno conferito l’odierno aspetto.

¹⁰ Dallo *Stato della Parocchia di Condove nell’anno 1782* redatto da Don Andrea Bignone, capo VIII.

V

CONCLUSIONI

Quindi, per concludere: la storia degli edifici di culto condovesi finisce per raccontare l'evoluzione del paese stesso e della sua comunità. Un piccolo centro rurale, marginale, che cresce e cambia lungo il corso della storia, diventando fulcro economico e realtà industriale.

Un percorso scolpito nella pietra, in quelle che, di quella comunità, sono state le case spirituali. La disamina di Mons. Marra, quando analizza, con un tono certamente critico, la presenza di tre chiese con funzione parrocchiale e sottolinea come questo sia frutto di una mancanza di visione e immaginazione del futuro, non è sbagliata: altre comunità han saputo costruire edifici capaci di mantenere immutata la loro funzione per secoli e secoli. Eppure, l'unicità di un centro come Condove, caratteristica che lo identifica nel bene e nel male, sta proprio in questa evoluzione continua.

Lo studio della storia, però, deve mettere in guardia dagli strascichi anche negativi che que-

sta tendenza ha dimostrato di avere, come la sostanziale perdita del borgo storico e il degrado dei suoi beni culturali, dal *Castrum Capriarum*, alla Cappella della Madonna delle Grazie nascosta tra le sue mura, fino ad arrivare a San Rocco, di fatto dimenticata fino agli anni del restauro, e alla prima protagonista di queste pagine, ovvero la vecchia parrocchiale, che i lavori hanno sì consolidato, ma non ancora salvato dai danni del tempo e dell'incuria.

Scrivere della storia condovese è per me un tentativo di preservare il poco che resta: solo con la consapevolezza delle proprie radici si può costruire qualcosa di solido per il futuro.

VI

BIBLIOGRAFIA E NOTE

In conclusione dell'opera, riporto la bibliografia delle fonti utilizzate per attingere le informazioni. Ci tengo particolarmente a ringraziare la Dott.ssa Sara Ogliino per aver messo a disposizione del comitato "Salviamo la Chiesa Vecchia" il materiale da lei raccolto nella composizione della sua tesi universitaria sull'antica parrocchiale di San Pietro in Vincoli, materiale che è stato il punto di partenza per questo lavoro.

Ugualmente, ci tengo a ringraziare il Dott. Giovanni Falco, che mi ha aiutato nel difficile reperimento delle fonti documentarie mettendomi a disposizione materiali da lui raccolti per le sue ricerche. Senza di lui questo lavoro sarebbe stato molto più incompleto, anche se, conoscendolo, sono sicuro saprà indicarmi altri elementi da implementare in vista di una riscrittura in futuro.

Per la documentazione storiografica su San Pietro in Vincoli

- Severino Savi, *La Cattedrale di San Giusto e le chiese romaniche della diocesi di Susa*, Pinerolo, 1991.
- Severino Savi, *Relazione storico-artistica della Chiesa ex-parrocchiale di San Pietro in Vincoli di Condove*, 26 giugno 1990.
- Mons. Carlo Marra, *Le chiese parrocchiali di Condove*, bollettino parrocchiale condovese del 1959.
- *Dalla vecchia alla nuova Chiesa*, bollettino parrocchiale condovese del giugno 1962.
- *Delle Lanze (De Lances)*, Carlo Vittorio Amedeo Ignazio, voce sul dizionario biografico Treccani.

Ho riportato nella cronistoria le cronache delle visite:

- Dell'Abate Vittorio Amedeo Biandrate (Archivio Storico Diocesano, fald. 69, fascicolo 6, 1728)

- Del Cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze (Archivio Storico Diocesano, fald. 69, fascicolo 15, 1744)
- Del Vescovo Vincenzo Lombardi (Archivio Vescovile di Susa, fald. 71, fascicolo 1, 1825)

Ho invece semplicemente citato, senza diretto riferimento testuale, le visite:

- Dell'Abate Alessandro Scaglia (Archivio Vescovile di Susa, fald. 68, fascicolo 7/11, 1624)
- Del Vescovo Francesco Ferraris da Genola (Archivio Vescovile di Susa, fald. 70, fascicolo 6, 1782)

Grande spazio ha trovato nella mia ricerca lo *Stato della parrocchia* compilato nel 1782 da Don Andrea Bignone, conservato presso l'Archivio Diocesano di Susa.

Per le notizie riguardanti il lavoro pittorico di Don Mentasti:

- Carlo Marra, *Le pitture della chiesa di S. Pietro in Vincoli in Condove*, su *La Valsusa*, 11 luglio 1981.

- Sitografia varia relativa ai lavori di Don Mentasti nei vari comuni in cui operò.

Per le notizie relative all'antica cappella di San Pietro della Roceja:

- Ferruccio Pari, *Cappella di S. Pietro alla Roceja (Condove)*, su *Segusium* n°18, dicembre 1982.

Per le notizie relative alla Chiesa di San Rocco, oltre alle fonti già citate:

- Cristiana Aletto e Gabriella Margaira, *Il restauro di San Rocco per una rilettura del tessuto storico dell'abitato di Condove*, su *Segusium* n°34, 1995.
- Giovanni Falco, *L'orologio ottocentesco di Condove*, 2013

Per le notizie relative la demolizione della Cappella di San Rocco e San Sebastiano ho consultato i verbali e la corrispondenza tra il Comune di Condove e la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna conservati presso l'archivio storico comunale di Condove.

VII

INDICE

Introduzione	7
PRIMA DELLA FONDAZIONE	11
<i>Tra storia e leggenda: la fondazione di Condove</i>	11
<i>La cappella di San Pietro della Roceja</i>	12
<i>La prima Chiesa parrocchiale di Condove</i>	14
LA CAPPELLA DELLA PIAZZA	17
<i>La costruzione</i>	17
<i>La visita dell'Abate Biandrate</i>	18
<i>La visita dell'Abate delle Lanze</i>	20
LA CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI	25
<i>Dal Sacellum S. Caroli</i>	25
<i>Lo stato della parrocchia di Don Bignone</i>	26
<i>Il primo ampliamento</i>	39
<i>Il secondo ampliamento</i>	42
<i>La costruzione di fonte battesimale e battistero</i>	43
<i>Gli affreschi</i>	44
<i>Il primo '900</i>	46
<i>Il 1929</i>	46
<i>Verso la nuova chiesa parrocchiale</i>	49
<i>Morte e risurrezione</i>	50

ALTRI EDIFICI DI CULTO A CONDOVE	54
<i>Una breve appendice</i>	54
<i>La chiesa di San Rocco</i>	55
<i>La chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli</i>	64
<i>La cappella della Madonna delle Grazie</i>	65
<i>La cappella di Sant'Antonio</i>	68
CONCLUSIONI	71
BIBLIOGRAFIA E NOTE	73
INDICE	77

Un racconto lungo quattro secoli avente per protagonista un edificio, la Chiesa di San Pietro in Vincoli a Condove (TO). Dalle origini di Condove alla costruzione di una piccola cappelletta che diventa, un secolo dopo, chiesa parrocchiale, la storia prosegue fino agli anni più recenti, quando, dopo anni di abbandono che l'avevano portata all'orlo del crollo, la Chiesa di San Pietro viene restaurata, nel 2014.

Sullo sfondo, la storia di un paese, Condove, e della sua comunità, da piccolo borgo rurale fino all'avvento dell'industria.

ALBERTO BORGATTA nasce il 18 aprile 1990 a Torino e dall'età di due anni vive a Condove (TO), in Val di Susa.

Nell'ottobre del 2013 fonda, insieme ai fratelli Luca e Beatrice, il Gruppo Musicale Teatrale B and B&B, del quale è cantante e chitarrista. È inoltre autore dei testi del primo album inedito della formazione, *Hellequin*, prodotto con Sillabe di Sale Editore.

Sempre in collaborazione con la medesima casa editrice, ha collaborato alla stesura dei testi del lavoro teatrale *Non si pagava il biglietto*, presentato in occasione del 70° anniversario della liberazione del campo di Auschwitz e che affronta la tematica dell'Olocausto.

Il 30 maggio 2015 presenta, in collaborazione con ANCR Condove-Borgone e Sillabe di Sale Editore, il monologo *Ho lasciato la Mamma mia; frammenti e fotografie dalla Grande Guerra*, in occasione del centenario dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Dallo spettacolo sarà tratto il libro *Ho lasciato la Mamma mia* (Sillabe di Sale Editore).

Il 27 gennaio 2016 presenta il monologo *UNDICI*, avente per argomento la narrazione della leggenda della "Partita della Morte", disputata a Kiev nel 1942.

Appassionato e studente di storia, nel 2014 intraprende la ricerca sulla storia dell'antica chiesa parrocchiale condovese di San Pietro in Vincoli, che confluirà in una presentazione teatrale e che è raccolta in queste pagine. In collaborazione con alcune associazioni ha tenuto lezioni e approfondimenti a tema storico.